

*lermo* entravano in Elbasan. Vincendo superstiti e tenaci resistenze di retroguardia nemiche, le nostre truppe occupavano il 14 ottobre Durazzo, il 15 Tirana ed il 31 dello stesso mese, compiendo uno sforzo veramente mirabile, si presentavano davanti a Scutari, costringendo col cannone il presidio austriaco a sgombrare la città. Proseguendo quindi la marcia vittoriosa verso nord, colonne leggere di fanteria poterono spingersi fino a Dulcigno ed Antivari, ove giungevano il 3 novembre, vigilia dell'armistizio di Villa Giusti.

Dolorosi avvenimenti posteriori, dovuti ad intrighi politici e diplomatici ed anche all'opera nefasta di uomini nostri e di partiti politici, favoriti dalla debolezza dei governi, costrinsero l'Italia all'abbandono dell'Albania. Il Paese, così, dove noi, fin dai primi mesi della guerra Europea, avevamo portato la nostra bandiera per contenderlo alla cupidigia degli altri belligeranti; il Paese di cui avevamo, durante gli anni di guerra, tenute e difese le frontiere, da ogni parte premute e minacciate, e dove avevamo seppellito migliaia di soldati nostri, caduti gloriosamente sul campo o uccisi dalla malaria, dal tifo, dal vaiolo; dove il nostro Esercito aveva, con tradizioni e potenza veramente romane, profuso opere di civiltà e di progresso, venne abbandonato, senza luce di gloria e senza promesse di compensi, in un'ora di viltà e di rinuncia.

Oggi, però, l'Albania, risorta a vita novella e stretta al nostro Paese da rinnovati vincoli di tenace e feconda amicizia, non può non ricordare tutto quello che l'Italia operò sulla terra albanese per la rinascita di essa e per il suo avvenire, e con fiducia e riconoscenza il giovane Stato guarda alla nostra bandiera.

